



La calca nella metro di New Delhi colpita dal black out FOTO AP

Black-out Mezza India senza luce

- Tre mega-reti di distribuzione elettrica bloccate. Colpite 600 milioni di persone, l'equivalente di quattro quinti della popolazione europea
- Minatori intrappolati per ore sotto terra

G.A.B.

Paradossale che sia proprio un guasto elettrico a paralizzare una delle miniere da cui si estrae la materia prima usata in India per generare il grosso dell'energia elettrica: il carbone. È accaduto a Burdwan, nel Bengala occidentale, e sono state ore di angoscia per duecento operai intrappolati sottoterra. Gli ascensori non funzionavano, messi fuori uso dal gigantesco black-out che ha messo in ginocchio anche ieri metà del Paese, come già era accaduto lunedì. A sera i protagonisti della brutta disavventura sono stati finalmente riportati in superficie. «Sani e salvi», come ha assicurato la direzione della compagnia «Eastern Coal-fields».

Tre mega-reti di erogazione elettrica sono andate simultaneamente in tilt in 20 Stati dell'Unione indiana. Dal Punjab all'Uttar Pradesh, dal Rajasthan

all'Orissa, dallo Haryana al Bihar. Dalla frontiera con il Pakistan sino a quella con la Cina.

Fra le città maggiormente colpite, oltre a Calcutta e Lucknow, la stessa capitale Delhi, dove la metropolitana è stata chiusa e il blocco dei semafori ha fatto impazzire il traffico, mentre il cibo si scongelava nei frigoriferi spenti e negli edifici senza aria condizionata si soffocava di caldo. Gli ospedali e gli stabilimenti industriali hanno dovuto ricorrere in toto ai generatori autonomi di cui sono dotati da tempo per fronteggiare i frequenti parziali cali di fornitura elettrica dalla rete nazionale.

Nel nord e nell'est dell'India si è ripetuto martedì il disastro del giorno prima. In peggio. Perché lunedì erano andate fuori uso due grandi griglie distributive, una in meno rispetto a ieri. Ne hanno subito le conseguenze seicento milioni di persone, vale a dire metà della

popolazione globale. Nelle strade si raccoglievano commenti amari. «Posso capire che accada una volta ogni tanto. Ma che debba ripetersi per due giorni consecutivi, è intollerabile -lamentava Anu Chopra, 21 anni, negoziante a Delhi-. Significa che la nostra infrastruttura è nel caos completo. Non esiste alcun tipo di trasparenza e responsabilità».

Il governo sorvola su alcuni difetti del sistema energetico nazionale, universalmente noti, come l'incapacità di produrre energia in quantità sufficiente a soddisfare la crescente domanda, o l'obsolescenza degli impianti. Sottolinea piuttosto gli errori compiuti dalle autorità dei singoli Stati, che non hanno ascoltato gli appelli del centro a contenere i consumi entro certe quote.

IL MINISTRO IN TV

Così ha affermato davanti agli schermi televisivi il ministro dell'Energia e neo-titolare degli Interni, Sushil Kumar Shinde, aggiungendo di avere dato «istruzioni perché siano penalizzati gli Stati che hanno superato i limiti di approvvigionamento autorizzati sulla loro rete». Sotto accusa in particolare i dirigenti dell'Uttar Pradesh, il più popoloso Stato indiano, i quali peraltro respingono le critiche. Vivek Pandit, esperto di problemi energetici presso la Federazione della Camere di Commercio e dell'Industria Indiane, ha definito «assolutamente senza precedenti» il collasso delle ultime 48 ore. Abituata a frequenti stop delle forniture elettriche, l'India raramente ha sperimentato lo stop di una o più intere reti. L'ultimo grosso stop risale al 2000, quando si fermò la griglia che serve il nord del Paese.

A tarda ora la situazione andava migliorando. La rete settentrionale funzionava al 75 per cento, quella orientale al 40. I pessimisti notavano che anche lunedì sera sembrava che si stesse tornando alla normalità, solo per risvegliarsi il mattino dopo in una realtà ancora peggiore.

La turbo-economia con il lusso di una lampadina

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO

● L'OBIETTIVO FISSATO DALLE AUTORITÀ DI NEW DELHI ERA AMBIZIOSO, E PER RENDERE MEGLIO L'IDEA GLI AVEVANO AFFIBBIATO UN NOME ALTISONANTE: «MISSIONE 2012, ENERGIA PER TUTTI». Più di metà dell'anno è trascorsa e la realtà che i cittadini constatano nella loro vita quotidiana è alquanto diversa. Trecento milioni di persone, vale a dire un quarto della popolazione complessiva, sono sempre senza luce. L'ultimo censimento rivela che in più di un terzo delle abitazioni indiane il consumo di energia è inferiore a quello necessario ad accendere una sola lampadina. In altre parole, manca l'elettricità.

Per una parte almeno di quei 600 milioni di individui colpiti dal gigantesco black-out delle ultime 48 ore, la vita domestica non ha subito scosse. In casa la lavatrice, il televisore e l'aria condizionata non sono mai entrati. Ma anche loro come gli altri sono rimasti bloccati nei giganteschi ingorghi stradali provocati dai semafori spenti, e hanno dovuto rinunciare ai consueti spostamenti su treni e metro inesorabilmente fermi in stazione.

Per due giorni in metà del Paese il sistema di distribuzione energetica è completamente collassato. A molti in confronto sono parsi a posteriori sopportabili i disagi provocati dai giornalieri brown-out (cali di intensità) o dalle brevi frequenti interruzioni di erogazione elettrica. Nelle ore di punta fabbriche, uffici, case, ricevono il dieci per cento di energia in meno rispetto al necessario.

Arretratezza persistente e sviluppo accelerato spiegano in maniera apparentemente contraddittoria i problemi così drammaticamente evidenziati dal black-out degli ultimi giorni. Il bisogno di energia è cresciuto enormemente. Si è passati da un consumo di poco superiore ai 400 miliardi di kwh nel 2000 ai quasi 600 del 2011. «Una delle maggiori cause del blocco è il grande gap fra domanda e fornitura», afferma Rajiv Kumar, segretario della Federazione delle Camere di

Commercio e dell'Industria Indiane. Per Kumar «urge assolutamente riformare il settore e promuovere miglioramenti infrastrutturali per venire incontro alle sfide dell'economia in crescita».

La produzione energetica stenta a tenere il passo di un'accresciuta richiesta, che è frutto sia dello sviluppo industriale sia del migliore tenore di vita dei ceti urbani a reddito medio-alto. Il gap dipende da vari fattori. In primo luogo le infrastrutture di base sono obsolete. Centrali e reti distributive sono ancora oggi in buona parte quelle di vari decenni fa. Si calcola che dal 24 al 40% dell'elettricità prodotta vada dispersa a causa di difetti di funzionamento degli impianti e utilizzi abusivi.

L'efficienza dell'intero sistema è minata poi dal male cronico da cui l'India fatica a guarire nonostante gli elevati ritmi di crescita dell'ultimo decennio: burocraticismo e corruzione. Il premier Manmohan Singh, un economista prestato alla politica, ci sta provando, ma la battaglia è dura. E l'insufficienza dei risultati ottenuti è dimostrata dalla popolarità del movimento di protesta lanciato in stile gandhiano, con civile disubbidienza e digiuni a oltranza, dall'anziano guru Anna Hazare.

L'India dipende dal carbone. Ci fu un tempo in cui Nehru promosse la costruzione di dighe idroelettriche, da lui retoricamente battezzate «templi dell'India moderna». Oggi dal carbone, altamente inquinante, il Paese deriva il 65% del fabbisogno energetico, dall'acqua solo il 19%, mentre sole e vento vengono valorizzati in pochi impianti sperimentali e il nucleare stenta a decollare malgrado il patto di cooperazione con gli Usa. Le centrali atomiche esistenti inoltre sono a rischio incidente, come dimostrano recenti episodi, e come ha messo in luce uno studio che piazza l'India al quartultimo posto per livelli di sicurezza in una lista di 32 Stati.

Oltre tutto lo sfruttamento del carbone è monopolizzato da un'unica azienda a conduzione statale, il che secondo alcuni esperti è fra le cause d'una produzione inferiore del 10% alle esigenze nazionali.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su I'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori, i dipendenti del gruppo del Pd del Senato partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIUSEPPE CHIARANTE

Roma, 1 agosto 2012

Caro, indimenticabile amico e compagno.

GIUSEPPE CHIARANTE

Non lo dimenticheremo, la sua testimonianza ci accompagnerà nelle prove che dovremo affrontare. Alla sua amata compagna Sara un grande abbraccio da Toni Jop e Grazia Barbiero.

Aldo Tortorella, Alfiero Grandi, Piero Di Siena, Luisa Boccia, Paolo Ciofi, Carla Ravaioli, Franco Argada insieme alla presidenza e alle socie e ai soci dell'Associazione per il Rinnovo della Sinistra partecipano profondamente commossi al dolore di Sara e dei familiari e di quanti l'hanno conosciuto e stimato per la scomparsa di

GIUSEPPE CHIARANTE

che fu membro della direzione e della segreteria del Pci, presidente del gruppo senatoriale e della commissione di garanzia del Pds, parlamentare dal '72 al '94, presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, cofondatore della nuova serie di Critica Marxista e dell'ARS, giornalista e saggista, legislatore illuminato, amico e compagno carissimo.

Ci ha lasciati

GIUSEPPE CHIARANTE

una vita spesa per i valori e la difesa della democrazia italiana e della sinistra. Iscritto al Pci nel 1958, dal 1972 è stato deputato, dal 1972 al 1994 senatore.

Presidente dal 30 aprile 1992 al 14 aprile 1994 del Gruppo PDS al Senato. Presidente della Commissione Nazionale di garanzia del PDS. Aderì, dopo la fine del Pci, al Partito Democratico della Sinistra guidando la componente dei "comunisti democratici".

Ugo Spalletti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei democratici di Sinistra abbracciano e porgono a sua moglie Sara le loro più sentite e fraterne condoglianze.

Massimo D'Alema partecipa commosso al cordoglio per la scomparsa di

FILIPPO BETTINI